

Tra celebrazioni domestiche e comunitarie. Quali nuove sfide?

Gorizia - Martedì 25 agosto – ore 20.00
don Luca Palazzi – don Fabrizio Colombini – Elisabetta Lambertini

Intervento

1. Cosa ha svelato questo tempo? - 10'

Un tempo che "urla"

Questo tempo "urla", come le parole che abbiamo espresso. Urla perché inedito, perché domanda ascolto. Perché chiede alla vita e alla fede di offrire un senso, un significato e una direzione. O anche solo una grammatica capace di abitare uno spazio ed un tempo diversi.

Queste urla hanno rotto una barriera, hanno spezzato una cortina che – per certi versi – ovattava ogni cosa. In fondo, il COVID-19 ha svelato tante mancanze e tante fragilità. Anche ecclesiali.

Un tempo di svelamento

Occorre partire da queste, per non correre il rischio di ricominciare "come se non fosse successo niente". O come si ripete a tutti i livelli: *ripartire*. Occorre sostare davanti a queste fragilità, che – ce ne siamo resi conto – erano presenti già da tempo e che il *lockdown* ha reso manifeste. Non più aggirabili.

Paura, smarrimento, ridimensionamento, solitudine, morte, legami interrotti o spezzati. Parole che parlano di esperienze di vita, di vita quotidiana, ordinaria, delle coordinate esistenziali di ogni uomo e ogni donna, credente e non credente. Parole e domande davanti alle quali, però – purtroppo – la chiesa, noi tutti, ci siamo ritrovati *afoni*: incapaci di una parola, di un gesto, di un silenzio costruttivo. Abbiamo scoperto che il nostro linguaggio ecclesiale, tradizionale, non funzionava più. E' stata una amara scoperta...

Abbiamo sentito forte l'urgenza di "dare risposte", ma il nostro bagaglio esistenziale, e soprattutto ecclesiale si è rivelato povero. Cosicché abbiamo saputo proporre principalmente risposte che definirei giuridiche, lontane dalla vita vera. Abbiamo rispolverato termini come indulgenza, precetto, comunione spirituale, fino a rivendicare il diritto di tenere aperte le chiese in nome del diritto al culto...

La messa e nulla più

Abbiamo scoperto che "*senza messa non potevamo vivere*", non nel senso della preziosità del momento celebrativo, quanto nella constatazione che al di là della messa domenicale o feriale,

eravamo incapaci di legittimarci ad una preghiera diversa. Per lungo tempo abbiamo conosciuto solo la messa come momento di preghiera e ci siamo trovati spiazzati nel momento in cui eravamo chiamati a forme alternative, creative, personali o domestiche di incontro con il Signore. Ad assumerci personalmente la responsabilità di esprimere una forma di relazione col Signore diversa.

Anche qui, la risposta è stata prima di tutto giuridica: ci si è affrettati a chiarire che anche senza andare a messa il precetto festivo era salvo. Risolto questo "problema", molti si sono adagiati...o si è fatto ricorso velocemente a messe in *streaming*, registrate, ecc...senza interrogarsi realmente su cosa fosse in gioco. In fondo chi assisteva la messa ha continuato ad assistere alla messa televisiva per assolvere il precetto.

Un vuoto

Questo tempo ha svelato una struttura della parrocchia che, una volta venuta meno, ha evidenziato un vuoto. Vuoto di parole, di esperienze e di vita. Il vuoto delle nostre chiese, come afferma il teologo Haljk. Chiese che ora faticano a riempirsi di nuovo perché molti si sentono a loro agio nel mantenere le distanze.

E forse...anche un vuoto di fede, o delle forme della fede. Le nostre forme consuete, come la frequentazione della parrocchia, il partecipare alle celebrazioni con continuità, i nostri percorsi formativi...hanno segnato il passo e probabilmente stiamo scoprendo che le forme della fede sono molteplici, non solo quelle che conosciamo noi, quelle che proponiamo e sentiamo determinanti.

2. Quale proposta?

La chiusura improvvisa delle chiese, la sospensione delle nostre celebrazioni e dei nostri cammini formativi e di catechesi ci hanno sconvolti e spiazzati. E' sorta subito la preoccupazione: come aiutare nel lockdown le persone a pregare e a portare avanti il loro cammino di fede?

Cosa proporre alla comunità? una messa in streaming o la preghiera domestica?

Nella scelta siamo stati guidati da alcune convinzioni:

- valore della Parola di Dio: non solo nell'eucaristia, ma anche nell'ascolto della Parola è possibile pregare, incontrare il Signore e fare comunione tra di noi e con Lui.

Noi veniamo da una tradizione che ha molto valorizzato il pane dell'eucaristia e meno il pane della Parola. In *Dei verbum* (21) si legge: "*La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo*".

Il mangiare il pane eucaristico non è l'unico modo per fare comunione con il Signore. Il vangelo ci ricorda che si vive la comunione con il Signore anche quando ascoltiamo e mettiamo in pratica la sua parola (*"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"*: Gv. 14, 23).

- valore dei laici: anche i laici, in forza del loro sacerdozio battesimale, possono presiedere e guidare la preghiera. I laici possono pregare insieme anche senza la presenza e la mediazione del prete.

- valore del lavoro genitori-figli: nell'ambito della proposta di catechesi familiare che da anni portiamo avanti nella nostra parrocchia, avevamo progettato un cammino quaresimale di attività e preghiera per genitori e ragazzi. Un cammino che sentiamo come grande opportunità e ricchezza per le famiglie e per la comunità, un cammino che pertanto non potevamo sospendere.

- valore della comunità nella celebrazione eucaristica: alla messa non si assiste, la messa si concelebra e pertanto senza la presenza della comunità non c'è eucaristia

Siamo così giunti alla scelta di non celebrare la messa durante il *lockdown* (nemmeno in *streaming*) e di proporre alla comunità una traccia di preghiera domestica che mettesse al centro l'ascolto della Parola di Dio.

Abbiamo invitato le famiglie a preparare nella propria casa l'angolo della preghiera: abbiamo indicato possibili spazi, oggetti, segni, che potessero aiutare a rendere la celebrazione domestica curata e non distante dalla quotidianità della vita.

Abbiamo preparato ed inviato settimanalmente un sussidio per la preghiera a casa così strutturato: un salmo, il vangelo della domenica, un commento, invocazioni e la proposta di un momento celebrativo da compiere insieme come famiglia oppure come singoli. (il segno della condivisione del pane, la benedizione dei genitori sui figli con il segno dell'acqua, l'unzione con olio profumato ecc.)

Una preghiera molto semplice, fatta di gesti e di segni quotidiani, proprio per ricordarci che la preghiera si intreccia con la nostra vita quotidiana, nella nostra casa.

Nei tempi forti abbiamo inserito un box con una proposta di attività da svolgere genitori e ragazzi insieme. Nel corso dei mesi ne è cambiato il contenuto: battesimo in quaresima, doni dello Spirito nel tempo pasquale.

La preghiera domestica che abbiamo condiviso è:

- una proposta di preghiera pensata per situazioni molto diverse, una proposta non rigida, modificabile: una preghiera per famiglie e persone sole, una preghiera per famiglie in cammino e per famiglie ricomincianti, anche per famiglie ferite dalla separazione, una preghiera semplice e possibile anche per chi non è abituato a pregare in famiglia

- una preghiera celebrata in famiglia, ma nello stesso tempo preghiera comunitaria:

il supporto di audio e video preparati dai giovani della parrocchia ci ha aiutati a sentire viva la presenza della comunità. E sapere che altri della comunità pregavano così come pregava ciascuno di noi (seguendo la stessa traccia, preparando come noi l'angolo della preghiera, compiendo i nostri stessi gesti), ci ha fatti sentire in comunione nonostante la distanza.

- una preghiera che ci ha permesso di tenere vive le relazioni: il fatto di inviare settimanalmente il sussidio, accompagnandolo con un messaggio di vicinanza e saluto, è stata occasione per mantenere relazione e legami.

Anche dopo la ripresa delle celebrazioni comunitarie abbiamo continuato a preparare ed inviare (tuttora lo facciamo) un foglietto domenicale. Questo per aiutare a vivere la celebrazione domenicale, ma anche per non disperdere il valore e la ricchezza della preghiera personale e familiare.

3. Cosa ci ha aiutato a riscoprire il lockdown?

Il *lockdown* che abbiamo vissuto e la pandemia che stiamo attraversando, richiedono **non tanto il cambiamento di un metodo, ma di mentalità**. Il problema infatti non è mandare un foglietto o un video o trasmettere la messa per streaming. Il problema è la logica e la mentalità che sta dietro alle nostre scelte. Questo tempo ci ha portato a riscoprire alcune verità che stavamo dimenticando.

Questo tempo innanzitutto ci ha rivelato, se ce ne fosse stato ancora bisogno che **siamo un piccolo gregge, destinatari del vangelo**. A volte continuiamo a sognare una chiesa fatta di grandi numeri, potente, muscolare. Il segno delle chiese vuote durante il *lockdown* e il segno delle chiese mezze vuote in queste domeniche ci ricorda che siamo piccolo gregge. Sono parroco di una parrocchia di 10.000 abitanti: domenica scorsa hanno partecipato alla messa 240 persone (i conti li sapete fare bene anche voi: 2,4%). Non penso sia un dramma, dobbiamo però renderci conto che la presenza della chiesa in occidente sta cambiando: questo non significa meglio o peggio, significa diverso. Il *lockdown* ha svelato che non siamo più chiesa di maggioranza. Si sta compiendo la profezia che l'allora card. Ratzinger fece nel 1969 in una lezione radiofonica

(pubblicata dalla Ignatius Press nel volume "Faith and the Future"): "Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la Fede al centro dell'esperienza. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la Sinistra e ora con la Destra. Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti. Allora la gente vedrà quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto".

Questo tempo ci invita ad essere chiesa più spirituale e meno muscolare, una chiesa più leggera e più povera, ricca solo del vangelo. Questo tempo è stato un invito a riscoprirci destinatari e non possessori del vangelo. Spesso siamo troppo preoccupati di convertire gli altri e troppo poco di convertire noi stessi: dobbiamo tornare ad essere discepoli, riscoprendoci non maestri ma destinatari del vangelo. Il foglietto della preghiera che abbiamo preparato insieme alla Betta e a Luca, prima che per gli altri, era ed è per noi, per il nostro cammino di fede.

Riscoprirci piccolo gregge, ma anche **riscoprire il sacerdozio battesimale**. In questi decenni abbiamo spesso sottolineato il valore del sacerdozio ministeriale, dimenticandoci però del grande valore del sacerdozio battesimale. Non tutti i cristiani lo sanno, anzi lo sanno veramente in pochi, ma nel Battesimo noi siamo conformati a Cristo re, sacerdote e profeta. E invece noi continuiamo a pensare che ci siano cristiani di serie A (i preti, i frati e le suore) e cristiani di serie B (i laici). Ci siamo dimenticati la grande dignità di ogni battezzato, ci siamo dimenticati che il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio battesimale godono della stessa dignità. Continuiamo a formare comunità pretocentriche. Simona Segoloni ha scritto un articolo molto intelligente e acuto a proposito del proliferare delle messe in streaming nel periodo del *lockdown* (*Senza presbitero no, senza popolo sì*, in www.ilregno.it del 19/03/2020).

Si legge in un passaggio: "La prassi delle messe in streaming che abbiamo scelto in questa emergenza di celebrare senza il popolo mette seriamente in discussione la riforma liturgica dell'ultimo concilio e, con essa, il modello di Chiesa che la sostiene. Il messaggio che passa è che sono i ministri che possono pensare a tutto quello che serve, il popolo deve seguire, come i tifosi la propria squadra o come i *followers* il loro autore di *tweet*. So che le intenzioni non sono queste...però se dichiariamo il popolo accessorio per la liturgia, torniamo ad una chiesa clericale: niente sacerdozio battesimale, niente sinodalità, niente centralità dell'evangelizzazione. Forse digiunare tutti – ma ripeto, la situazione era del tutto nuova e difficilissima, per cui trovare la via era davvero impervio – avrebbe realizzato in modo più pieno il gesto di Gesù che ha dato sé

stesso perché i suoi fossero un corpo solo. In paesi di altri continenti spesso il popolo deve rinunciare a celebrare perché non ha chi può presiedere; noi forse avremmo potuto rinunciare a celebrare perché non possiamo radunare il popolo che è il protagonista del gesto eucaristico". Con la preghiera nelle case abbiamo voluto aiutare i cristiani a riscoprire il loro sacerdozio battesimale, a riscoprire che non c'è bisogno sempre della presenza di un prete o di una suora per pregare. Anche i laici sanno, possono e devono pregare.

Infatti, in questo tempo abbiamo anche riscoperto che **ciò che salva non è la liturgia rituale, ciò che salva è la liturgia della vita**. Abbiamo così riscoperto che la vita cristiana non è solo liturgia, ma è anche carità e impegno nel mondo. Abbiamo scoperto che la fede non ce la giochiamo solo andando a messa, ma soprattutto nella nostra quotidianità: al lavoro, a scuola, a casa, nelle nostre relazioni e nelle nostre scelte...perché non vale a nulla andare a messa, se poi non viviamo la nostra fede nella nostra vita. Il Signore ci chiede di essere una Chiesa che esce verso il mondo e non una Chiesa che va solo in chiesa. Come ricorda la 1 Gv, si fa comunione con il Signore quando lo si serve nei fratelli e nelle sorelle: "Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv. 4,20). E il vangelo di Matteo al capitolo 25 ci ricorda che Gesù è presente soprattutto nel povero, nel carcerato, nello straniero ("avevo fame e mi avete dato da mangiare, straniero e mi avete accolto...").

E così questo *lockdown* ci ha obbligato a **rivedere le nostre categorie**: una su tutte, quella di cristiano praticante. Prima del *lockdown* identificavamo il bravo cristiano con il cristiano praticante, cioè con quello che va a messa tutte le domeniche. Nel *lockdown* tutti siamo stati cristiani non praticanti...non abbiamo partecipato all'eucaristia, non era possibile. Il *lockdown* ci ha obbligato a rivedere il significato di cristiano praticante, ponendoci alcune domande pesanti del tipo: In cosa consiste la pratica cristiana? possiamo ridurre la pratica cristiana solo ad un andare a messa? Certo la preghiera e la liturgia sono importanti, ma queste da sole non sono sufficienti. Perché come ricorda il vangelo: "Non chi dice: Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del padre mio" (Mt. 7, 21).

Essere praticanti non significa andare solo a messa, essere praticanti significa entrare in relazione con il Dio di Gesù Cristo, metterci in ascolto della sua parola e cercare di far sì che questa parola ispiri le nostre scelte, si faccia carne nelle nostre vite.

Dobbiamo allora allargare la categoria di cristiano praticante. Cristiano praticante non è chi va a messa la domenica, cristiano praticante è prima di tutto chi pratica la giustizia e la verità, chi cerca di formare e di seguire la propria coscienza ispirandosi al vangelo e al bene comune.

Forse più che di cristiani praticanti (parola dai toni altisonanti, che richiama un'esemplarità di vita che spesso non esiste), sarebbe meglio introdurre la categoria di discepolo, che invece identifica una persona in cammino, in apprendimento dentro una relazione personale e insieme con altri che camminano, magari a passo differenziato.

Tomas Halik, presbitero, teologo e filosofo ceco, nel suo saggio dal titolo: "Il segno delle chiese vuote", propone di recuperare la categoria di "cercatore" e scrive: "La principale linea di divisione non è più fra quanti si considerano credenti e quanti si considerano non credenti. Vi sono 'cercatori' fra i credenti e fra i non credenti, "cercatori" cioè persone che provano il desiderio di qualcosa che soddisfi la loro sete di significato. Sono convinto che la 'Galilea di oggi', dove dobbiamo cercare Dio, che è sopravvissuto alla morte, sia il mondo dei cercatori".

Penso che il Signore dopo il *lockdown* ci chieda questo: essere una chiesa che cerca, che non sta ferma; una chiesa che esce, va in cerca dei cercatori e cerca insieme a loro.

~~~~~

Il *lockdown* ci ha costretti a questo cambio di mentalità. Un cambio di mentalità dal quale però non potremo più tornare indietro.

Se sappiamo cogliere l'opportunità che questo tempo ci offre, anche quando l'emergenza sarà finita, non potremo più tornare a pregare e celebrare come prima.

L'esperienza che abbiamo fatto e che stiamo facendo della multiministerialità, della riscoperta della Parola di Dio e del valore della comunità, debbono cambiare il nostro modo di pregare e di essere Chiesa.

Penso alla necessità che abbiamo ora del servizio di varie persone per la celebrazione della messa (lettori, chi guida i canti, chi accoglie sulla porta, chi accompagna al banco, chi igienizza ecc...). Questa nuova organizzazione ci sta facendo gustare la bellezza della partecipazione attiva alla liturgia. Partecipazione attiva non è assistere alla messa, come fosse uno spettacolo preparato da qualcun altro. Partecipazione è sentirmi protagonista, non è restare spettatori e dire "vediamo cosa il prete ha preparato quest'oggi", ma è coinvolgersi e preparare la celebrazione insieme al prete secondo quello che ciascuno può fare e dare.

La riscoperta della Parola di Dio potrà – poi - portarci ad imparare a pregare come comunità anche senza messa, ma in ascolto del Vangelo (nelle nostre parrocchie una volta la settimana non si celebra la messa ma la liturgia della Parola).

Dobbiamo aver fiducia nel vangelo, il vangelo si apre spazi nei cuori delle persone. Dobbiamo affidarci sulla capacità che il vangelo ha di sorprendere tutti.

E allora anche la pretesa della messa a tutti i costi (anche ad esempio quando il parroco è assente) sarà superata.

#### **4. Che sfide ci apre? Cosa coltivare perché avvenga questo? Come preghiera comunitaria e preghiera domestica dialogano e si illuminano a vicenda?**

In questa ultima parte raccogliamo quanto abbiamo sin qui detto provando ad intravedere quali sfide, o prospettive si possono aprire per il futuro. Prima di inoltrarmi in questa (breve) riflessione, vorrei sottolineare due premesse:

1. Come potete notare il tema dell'incontro (preghiera comunitaria e preghiera domestica) emerge solo ora, a conclusione della nostra riflessione. Questa scelta è voluta al fine di sottolineare come queste due esperienze si intrecciano e si valorizzano solo se le guardiamo nella loro concretezza (e non per considerazioni astratte), e se si favorisce uno stile e una mentalità ecclesiale come quella espressa poco fa da don Fabrizio.
2. Quelle che qui proponiamo non sono risposte alla situazione, o ricette per il futuro; piuttosto prospettive, piste di ulteriore riflessione e sperimentazione. Siamo cioè consapevoli che questo tempo, come dicevamo all'inizio, ha aperto un vuoto che non possiamo, né dobbiamo colmare immediatamente o frettolosamente, ma avere la pazienza di abitarlo, con la perseveranza e la fiducia dei tempi lunghi.

C'è un vuoto da accogliere e legittimare come abbiamo detto all'inizio. E' lo spazio della disponibilità che permette l'incontro con il Signore che viene nella sua perenne novità. Rimettere immediatamente le cose a posto significa precludersi la possibilità di un nuovo soffio dello Spirito. Questa è la prima sfida per il futuro: non voler ripristinare il "già conosciuto".

La preghiera comunitaria e quella domestica ci raccontano che la fede assume forme diverse e molteplici. Non esiste una sola forma per dire e nutrire la fede. Addirittura, queste esperienze ci dicono che esistono diversi modi di *intendere la fede*. La celebrazione eucaristica non è il "tutto". In quella felice espressione "fonte e culmine" i padri conciliari hanno inteso proprio questo: Se l'eucarestia è fonte e culmine, significa che in mezzo c'è tanto altro...e rappresenta la percentuale più consistente della vita credente. Non dimentichiamolo.

queste due esperienze quindi si illuminano a vicenda e ci dicono che la vita credente non si esaurisce in esse: né nella messa, né nella preghiera individuale o familiare; né nelle due forme...ma è tanto altro.

Due esperienze simili, ma anche profondamente diverse che hanno sottolineare particolari. Né sottolineato alcune:

- La preghiera comunitaria ci parla di un celebrare dove si riuniscono diverse generazioni e persone molto diverse anche socialmente, culturalmente, per teorie di fede...Questa è una ricchezza importante da salvaguardare. Nella comunità cristiana che prega non ci sono solo le persone che conosco bene e con le quali vado (generalmente) d'accordo.
- La preghiera comunitaria gode di una ministerialità diffusa, di carismi riconosciuti e valorizzati;
- Gode della possibilità di un celebrare più ricco di segni (se li valorizziamo veramente)
  
- La preghiera domestica ricorda (anche a quella comunitaria) l'importanza delle relazioni, dei legami e degli affetti.
- L'importanza degli spazi e dei tempi per pregare: domanda spazi e tempi più umani e distesi.
- La preghiera domestica parla di una ministerialità della quotidianità. Riconosce una ministerialità battesimale che si può e si deve esercitare nella Vita di tutti i giorni. C'è una ministerialità dei genitori, dei figli, della fraternità.
- Ci racconta come è determinante che la liturgia attinga alla grammatica della vita, ai segni e ai gesti feriali per renderli sacramento della relazione con Dio. Ad esempio: non possiamo comprendere fino in fondo il senso e la novità della frazione del pane se non vivendo il gesto della condivisione e il profumo del pane condiviso.
- La preghiera domestica ci invita a recuperare il valore della parola di Dio, anche come liturgia feriale.

*In conclusione:* anche la preghiera domestica non è una parentesi, uno stratagemma messo in atto nella attesa di tornare a celebrare (solo) l'eucarestia. questa "buona pratica" va custodita, anche se in modo nuovo, accettando di rivisitarla, ma senza accantonarla.

Ciò sarà possibile se resteremo aperti e disponibili alla novità: se ad esempio, ci libereremo finalmente dall'ansia dei numeri, dalla logica del controllo (la preghiera domestica è lasciata giustamente nelle mani e nella creatività delle persone). Se sapremo riconoscere che esistono diverse forme del vivere credente.

Se, abitando il vuoto di questo tempo, torneremo – prima di tutto – ad ascoltare le domande, le attese, le angosce e le speranze delle persone per cogliere insieme una parola di Vangelo capace di gettare una nuova luce sulle nostre vite.